

La polemica sul caso Naria resta rovente, ma prevalgono gli inviti alla riflessione

Giudici-Parlamento, segnali di pace

Dal nostro inviato
SENGALLIA — Acqua fredda sul fuoco delle polemiche, che, l'altro ieri, avevano raggiunto anche qui a Sengallia — dove si tiene il convegno su giustizia e criminalità, indetto dall'associazione di studi giuridici e costituzionali «Emilio Alessandrini» — punte arroventate. Ieri tutti hanno teso a smorzare i toni, a cercare negli interventi, sia pure svolti con angolazioni assai diverse, più i punti di concordanza che quelli che dividono, nella consapevolezza che uno scontro (qualcuno ha parlato addirittura di rissa) fra corpi istituzionali non giova a nessuno. L'attesa migliore, va da sé era per quello che avrebbe detto il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli. «Una cosa voglio dire — ha esordito il ministro — e credo sia quella che più preoccupa al livello della magistratura e del Parlamento, e cioè che si possa accendere una specie di guerra, che sarebbe molto rischiosa e deviatrice e i cui costi sarebbero molto alti. Lo scotto sarebbe la fine di tutto e deve, perciò, essere evitato. Abbiamo chiesto al ministro Martinazzoli che cosa ne pensasse del

documento firmato anche da 200 parlamentari sul caso Naria. «L'ho letto su giornali — ha risposto — e dico questo non per sottrarmi. Dico però che per affrontare i momenti duri dell'emergenza c'è stato bisogno della solidarietà di tutti. Eguale solidarietà occorre per uscirne. Io non vengo qui a fare il pompiere. I problemi ci sono. Ma non si deve banalizzare. Posso dire che dallo 0,76% dei fondi stanziati per la giustizia si passerà all'1%. Per me questi sono i fatti veri, importanti. I giornalisti insistono sulla vicenda di Naria. «Per quello che mi riguarda devo dire che mi sono state attribuite parole che non sono vere. Non c'è stata da parte mia nessuna valutazione sulle decisioni della Cassazione. Io mi occupo di non prendere i rischi di uno dei cui condizioni rischiano di diventare tragiche? Non perché questo uno si chiama Naria. Chiunque fosse, resterebbe la mia preoccupazione». Tornando al punto di partenza, il ministro, ieri la parola è spettata per prima agli esponenti politici e subito dopo ai magistrati inquirenti, mentre nel tardo po-

«Lo Stato non ci dà i mezzi per applicare le sue leggi»

Martinazzoli interviene al convegno: «La guerriglia non conviene a nessuno»

meriggio di ieri avevano parlato i giornalisti. Bisogna dire, infatti, che questo convegno sta ottenendo un grosso successo di presenze. Almeno 700 sono i magistrati che assistono ai lavori, e sono di tutte le correnti. Dunque, i politici. Parla Giuseppe Gargani, della Dc, e le prime espressioni che usa sono

volte ad auspicare un dialogo e una collaborazione fra i vari poteri, ritenuta indispensabile. Parla Aldo Rizzo, della sinistra indipendente, che svolge un intervento appassionato, denunciando con forza le inadempienze del governo nei confronti della giustizia. Parla Luciano Violante, del Pci, che si dice



Armando Spataro

ovviamente d'accordo con gli inviti alla ragionevolezza e all'equilibrio. Nella chiacchiera, però, le leggi le fa il Parlamento, il predisporre le strutture adeguate al funzionamento della giustizia è compito dell'esecutivo. Parla Flavio Andò, del Psi, e anche lui si dice contrario alle contrapposizioni. Persino Marco Pannella impiega toni equilibrati. La pace è fatta, dunque? Non si tratta di questi problemi o lo disfunzionano. La politica delle riforme marcia lentamente e la riforma del codice di procedura è ancora lì da venire. Ma anche altre cose, chieste e richieste da molti anni, sono ancora in alto mare. La banca dei dati, ad esempio. Una banca cioè, che si è centralizzata e capace di acquisire anche i dati a livello delle inchieste giudiziarie. Ne parla il giudice Gaetano Caselli, di Torino, e non è certo né la prima né la seconda volta che lo fa. Nel turno dei giudici inquirenti parlano anche Lucio Di Pietro, di Napoli, e Armando Spataro, di Milano. Spataro parla con passione e il suo l'intervento più applaudito. Difende con vigore e con forza polemica la «per pietà» della

magistratura. Le leggi — egli dice — le ha fatte, come è giusto, il Parlamento. Noi le abbiamo applicate e nessuno può sostenere, se non in mala fede, che gli accertamenti non siano stati sottoposti alla trasparenza delle regole processuali. Anche Spataro intende essere chiaro e dritto, ammettendo che una magistratura che ha scoperto molto pentole che contenevano veleni e che ha inquisito corrotti e corruttori non è ritenuta comoda da certe forze politiche. Che cosa è stato fatto, invece, dallo Stato per rinnovarsi e non moralizzarsi? Molti hanno battuto sul tema della variabilità emotiva della pubblica opinione, alimentata, spesso, anche dalla stampa. Ci vogliono rigore ed equilibrio nell'informazione. Miriam Mafai ha avuto parole ed equivoche, assai lucide ed equilibrate. L'opinione pubblica — ha detto Miriam Mafai — vuole che Naria esca di galera, ed ha ragione. Ma non vuole che esca il terrorismo nero che si trova nelle medesime condizioni. Difende con vigore e con forza polemica la «per pietà» della

Ibio Paolucci

Da domani la Camera discute sulla violenza sessuale

ROMA — La Camera discuterà da domani e sino a mercoledì la legge sulla violenza sessuale. Il comitato che ha promosso la legge di iniziativa popolare afferma in un suo comunicato di non riconoscersi nel progetto unificato in discussione e invita le donne a manifestare davanti a Montecitorio alle 16 di lunedì, martedì e mercoledì.

Scagionato l'ex assessore PCI di Napoli Pasquale Mangiapia

NAPOLI — Nessun reato è stato addebitato al compagno Pasquale Mangiapia, assessore comunale ai tempi delle giunte di sinistra a Napoli, chiamato a rispondere di «omesso intervento» in relazione allo scandalo della Nettezza Urbana scoppiato mesi fa.

Pertini alla consegna della medaglia d'oro a Arezzo

ROMA — Accolto calorosamente da una città parata a festa, il Presidente Pertini è intervenuto ieri, ad Arezzo, in forma ufficiale, alla cerimonia per il conferimento della Medaglia d'oro al valor militare per meriti partigiani al gonfalone della Provincia aretina. Erano presenti il ministro Spadolini e il senatore Fanfani.

I contadini assediati l'aeroporto di Lamezia

CATANZARO — Una nutritissima rappresentanza dei vitivinicoli calabresi ha assediato, ieri, l'aeroporto di Lamezia Terme, dove il sottosegretario Mario Tassone, avrebbe dovuto tenere a battesimo il raccordo stradale tra la struttura aeroportuale e la litoranea tirrenica. La cerimonia è saltata.

Agitazioni nelle scuole per i tagli al bilancio?

ROMA — Il taglio di cento miliardi al bilancio della Pubblica Istruzione provocherà probabilmente agitazioni sindacali nelle scuole nelle prossime settimane. Il segretario della CISL ha parlato di «sciopero generale entro ottobre». Il segretario della CGIL, Sergio Cofferati, ha affermato che si dovrà consultare le categorie e che, comunque, non dovranno essere messi in discussione gli aumenti di stipendio previsti dal contratto.

Quel direttore generale non è iscritto alla P2

Nell'articolo dal titolo «Firenze, ancora restauri d'oro ma tutto tace all'ombra della P2», pubblicato ieri, è stato erroneamente scritto che Guglielmo Richei, direttore generale del ministero Beni Culturali, è iscritto alla P2. In realtà nell'elenco della P2 figura soltanto Nello Bemporad, ex Soprintendente di Firenze.

Alto Adige, Piccoli critica la presidenza della Repubblica

ROMA — Il presidente della Dc Flaminio Piccoli in un'intervista al «Giorno» anticipata da un'agenzia ha rivolto un attacco alla presidenza della Repubblica in merito al problema altoatesino. Pertini nei giorni scorsi aveva ricevuto una delegazione guidata da Messner e Langer, in rappresentanza delle migliaia di cittadini altoatesini che non hanno dichiarato la propria appartenenza etnica, rifiutando di sottostare alle rigide divisioni di quel tipo di censimento. La presidenza della Repubblica — afferma Piccoli — non era la sede corretta per ricevere le lagnanze di Messner e Langer.

ROMA — Il caso umano e giudiziario di Naria, ormai, è sullo sfondo, quasi invisibile. E la polemica tra vertici della Cassazione e settori del Parlamento è andata così oltre la vicenda del detenuto, che è difficile capire dove possa approdare. Al convegno di Sengallia sono in molti, giudici e esponenti politici, a tentare una riconciliazione, in nome del buon senso, ma critiche e controcritiche non si placano: ora è l'iniziativa di 200 parlamentari di firmare un documento contro la decisione della Cassazione su Naria, a rendere l'atmosfera incandescente.

Riepiloghiamo il quadro: i vertici della Cassazione hanno replicato duramente (e con accenti apparsi gratuiti), alle accuse lanciate da settori del Parlamento (alcune intollerabili); i magistrati sono stati a loro volta criticati per questa o quella scelta che ha investito indiscriminatamente l'ordinamento legislativo; i giudici considerano una grave forma di pressione e di violazione della loro autonomia la raccolta delle firme per Naria. Infine: tra gli esponenti politici (anche dello stesso partito) non mancano le voci in difesa dei vertici della Cassazione e le critiche all'iniziativa dell'appello. Ieri sono intervenuti in questo senso Piccoli, Galloni, Felisetti del Psi e altri.

Se questo è il quadro, i temi sollevati sono ben altro che la vicenda del povero Naria: che infatti la Cassazione non aveva il potere di concedere gli arresti domiciliari a Naria ma dovesse solo legittimare sotto il profilo formale una decisione dei giudici di Trani, è evidente. Come è evidente che le accuse irrispettabili di «assassinio» rivolte ai magistrati della Cassazione, sono da condannare senza esitazioni. Ma la replica dei vertici della Cassazione contiene altri: si avverte una certa riluttanza, che forse è propria di settori limitati ma

Ma la Cassazione difende solo la sua autonomia?

Ancora dei contrasti sull'appello dei 200 parlamentari a favore del detenuto

autorevoli della magistratura, ad accettare con serenità i problemi posti dall'uscita dall'emergenza e, in questo quadro, lo spirito di leggi (volute da tutte le forze politiche) come quella sulla carcerazione preventiva. La difesa dell'autonomia della magistratura, sacrosanta, assume, in questa situazione qualche venatura corporativa. Non è un caso che la contropropria del presidente della Cassazione abbia imbastito perfino Pertini (che è capo della magistratura e che aveva espresso «turbamento» per la vicenda di Naria) e il ministro Martinazzoli, il quale, pur rispettando le decisioni dei giudici, aveva interpretato il senso di disagio del Parlamento per il caso umano di un detenuto che rischia di morire in carcere sotto un'etichetta illogica di «pericolosità sociale». Si poteva criticare la decisione della Cassazione? Rappresenta una for-



Giuseppe Mirabelli

ma di pressione e di interferenza la raccolta delle firme? Luciano Violante, del Pci, ha detto: «Il presidente della Cassazione ha lanciato messaggi politici che non spettano a un potere per definizione indipendente da altri poteri dello Stato».

Dice l'on. Piccoli: «Se i miei 200 colleghi non mi riconoscono in questa giustizia, io non mi riconosco in questo tipo di presa di posizione. La magistratura potrà sbagliare, ma la nostra critica non può prescindere dal valutare quanto è addebitabile alle distorsioni di quel potere e quanto è applicazione di una legge non all'altezza dei tempi».

Galloni: «Sottoscrivere un documento pro Naria e quindi di critica alla magistratura, è stato un errore». «La critica — afferma Galloni — è del singolo. Rappresentarla come proveniente da un'intera istituzione provoca una conflittualità tra due organismi che non producono nulla di positivo». Anche l'on. Felisetti, del Psi, ha affermato di non aver firmato l'appello perché «la firma finiva per esprimere una volontà di scontro con la Cassazione».

Domani, all'apertura del processo, i giudici di Trani avranno presenti i veri termini del caso Naria? Si continuerà a negare al presunto br, un beneficio concesso già da altri giudici (ad esempio quelli di Roma presso cui Naria ha l'imputazione più grave) e comunque concesso molto tempo senza problemi ai deputati «eccellenti»? Questa sera al Pantheon a Roma si terrà la veglia di solidarietà per Naria cui interverranno, tra gli altri, Ingrao, Formica, Trentin, Marianetti, Passuello, Pinto, Serrì e il sindaco Vettere.

Bruno Miserendino

Il gruppo passerebbe sotto il controllo di un pool di imprenditori, tra loro anche Agnelli

Rizzoli-Corsera, passa l'ipotesi Cuccia?

Le operazioni di ricapitalizzazione e il passaggio di mano della proprietà sarebbero perfezionate entro lunedì o martedì, tramite la società Gemina - Nella cordata vincente ci sono anche Pirelli, Lucchini, Walter Fontana e altri industriali bresciani di area cattolica - Le reazioni del Psi

MILANO — L'operazione per uscire dall'impasse bloccava il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera sembra sia partita da Palazzo Chigi con la richiesta fatta da Craxi a Gianni Agnelli di intervenire nei destini della società editoriale.

A Gianni Agnelli un intervento nei confronti del principale gruppo editoriale italiano, seppure di segno dissimile dalla iniziativa di Palazzo Chigi, sarebbe stato domandato anche da un'altra elevata carica dello Stato. Sulla base di alcuni colloqui romani intrattenuti la scorsa settimana, il presidente della Fiat avrebbe cominciato a mettere in moto una iniziativa, con l'avvertimento di tenere al riparo la famiglia, le finanziarie e i gruppi industriali da questa controllati. Ed allora la soluzione non poteva che essere unica: occorreva rivolgersi al «mago» di Mediobanca, Enrico Cuccia. Questi aveva inventato soluzioni proprie per la famiglia Agnelli, anni fa mediante la cosiddetta «privatizzazione» della Montedison. In queste settimane con la chiusura del caso Zanussi, Messosi al lavoro, Enrico Cuccia ha escogitato una forma di intervento sul Corriere che pare richiamare l'operazione Montedison: infatti la Gemina (società della quale Mediobanca ha oltre il 30%, la Fidis-Fiat poco più del 12%, la Invest di Bonomi

l'11,11%, la Smi di Luigi Orlandi il 4,45%, Leopoldo Pirelli circa il 4%, mentre altre quote sono detenute dalla mano pubblica attraverso Comit e altre strutture creditizie) è la società prescelta per risolvere l'affaire Corriere-Rizzoli.

In quale maniera? I particolari della cordata vincente, risulta siano da perfezionare, si parla di un blitz per lunedì o martedì (altri prevedono una conclusione dopo il 5 ottobre), che presuppone il raggruppamento di forze imprenditoriali prevalentemente di area repubblicana. I nomi in cartolina: i nomi sarebbero quelli di Agnelli, Pirelli, Lucchini, Walter Fontana, altri bresciani vicini alla Dc. Questo assetto non riscuoterebbe la simpatia del presidente del Consiglio e del Psi, che sarebbero all'opera per introdurre nel gruppo Gemina uno o più esponenti della cordata Ukmar, oppure uomini della imprenditoria milanese graditi al Psi. Claudio Martelli, impegnato nella campagna elettorale in centri dell'agro Pontino, mi ha detto che «l'operazione non è ancora conclusa», aggiungendo comunque che i nomi di Agnelli e Lucchini sono garanzia di una proficua soluzione per i casi del Corriere, anche se è bene che a loro si aggiungano rappresentanti della imprenditoria milanese. Da parte sua il prof. Viktor

Ukmar sembra si stia muovendo nei confronti di Angelo Rizzoli e Bruno Fassan Din per acquisire le loro opzioni sull'aumento di capitale del gruppo Rizzoli.

Ma il punto essenziale non riguarda l'acquisizione delle opzioni degli ex due dirigenti del gruppo editoriale iscritti alla loggia P2: la cordata Ukmar è quindi protesa a mantenere una presenza nella soluzione Cuccia per il Corriere-Rizzoli? È codesta la carta che giocano le forze vicine al Psi, o sono in corso altri tentativi che concernono altri imprenditori? Che senso si deve attribuire alla dichiarazione di Spadolini, circa la sua «vigilanza» rispetto al Corriere? Qual è il significato degli incontri di Nesi con Craxi e con Ciampi?

Rimane la questione non inessenziale dell'andamento del Corriere della Sera: sembra che registri sempre ulteriori emorragie di copie vendute, nonostante gli investimenti attuati ultimamente. I rivolgimenti redazionali operati da Ostello secondo la norma dello «spoli system» nei gangli decisivi del giornale.

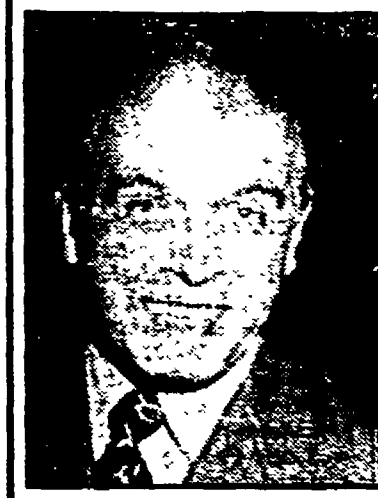
Ecco, questa è una que-

stione da non trascurare, la corrispondenza cioè tra progetti in fieri di mutamento degli assetti proprietari e la richiesta che proviene da più parti (anche da alte cariche dello Stato) di garantire indipendenza e autonomia al gruppo Rizzoli-Corriere, soprattutto alle sue testate giornalistiche, di risolvere il dilemma, presente oggi al Corriere, del rapporto tra «qualità» e alta diffusione, tra completezza dell'informazione e autorevolezza dei commenti.

Sarebbe opportuno che il punto d'approdo di una degli «affaire» più intricati degli ultimi anni sfugga alle logiche perversive della spartizione partitica e a quelle dei potenti finanziari, non sempre insensibili alle pressioni partitiche. Mediobanca fa parte dell'Iri, Gemina è oggettivamente controllata da Mediobanca e dal pubblico denaro. È passato troppo poco tempo, e la nostra memoria non è vacillante, dalla soluzione «Montedison privata»: una Montedison che appartiene al pubblico per oltre il 50% direttamente (Mediobanca, Comit, Banco di Roma, Bnl, Credito Italiano, Credipol), senza contare l'apporto della Gemina, struttura certo non privata. Quale soluzione si sta prefigurando per Rizzoli-Corriere? Di chi saranno i denari investiti, quale il gruppo che ne assumerà la gestione?

Antonio Mereu

Patti violati Di nuovo clima teso al Messaggero Domani assemblea



Mario Schimberni

ROMA — I giornalisti del «Messaggero» si riuniscono domani in assemblea per discutere delle vicende accadute in questi ultimi mesi nel quotidiano della Montedison diretto da Vittorio Emiliani. L'episodio più recente — che ha contribuito ad accentuare i contrasti con la proprietà e la direzione — riguarda la rimozione di Giuseppe Gnasso dalla responsabilità delle edizioni locali del «Messaggero»: sono pagine che nell'etere delle distorsioni di quel potere e quanto è applicazione di una legge non all'altezza dei tempi».

Galloni: «Sottoscrivere un documento pro Naria e quindi di critica alla magistratura, è stato un errore». «La critica — afferma Galloni — è del singolo. Rappresentarla come proveniente da un'intera istituzione provoca una conflittualità tra due organismi che non producono nulla di positivo». Anche l'on. Felisetti, del Psi, ha affermato di non aver firmato l'appello perché «la firma finiva per esprimere una volontà di scontro con la Cassazione».

Domani, all'apertura del processo, i giudici di Trani avranno presenti i veri termini del caso Naria? Si continuerà a negare al presunto br, un beneficio concesso già da altri giudici (ad esempio quelli di Roma presso cui Naria ha l'imputazione più grave) e comunque concesso molto tempo senza problemi ai deputati «eccellenti»? Questa sera al Pantheon a Roma si terrà la veglia di solidarietà per Naria cui interverranno, tra gli altri, Ingrao, Formica, Trentin, Marianetti, Passuello, Pinto, Serrì e il sindaco Vettere.

Roberto Bolla

È l'«ordinovista» Vinciguerra

Strage di Peteano svolta decisiva Vuota il sacco terrorista nero?

Il giudice non ha confermato né smentito - Il fascista si sarebbe autoaccusato

Dalla nostra redazione
VENEZIA — La notizia è clamorosa. Per la prima volta uno degli estremisti neri autori delle stragi che costellarono gli anni della strategia della tensione, avrebbe confessato. Il terrorista che ha confessato sarebbe Mario Vinciguerra, 36enne di Trapani, ordinovista di vecchia data, il cui nome compariva già nell'indirizzo di Franco Freda. La strage è quella di Peteano, piccolo paese in provincia di Gorizia, in cui morirono tre carabinieri. La sera del 31 maggio 1972, attirata da una telefonata anonima, una pattuglia dell'arma perquisì una Fiat 500 bianca con la carrozzeria bucata da due proiettili; quando l'ufficiale che comandava la

pattuglia, per aprire il cofano anteriore, tirò la leva sotto il cruscotto, l'autovettura saltò in aria; la leva aveva fatto esplodere i quattro chili di T-4 al plastico (una miscela di fabbricazione estera più potente del tritolo) collocati al posto della ruota di scorta. Adesso Mario Vinciguerra, sotto le contestazioni del giudice istruttore veneziano Felice Casson, si sarebbe deciso a parlare e avrebbe raccontato al magistrato tutti i particolari della strage.

Il dottor Casson non conferma e non smentisce. Dietro gli occhiali, un lampo di soddisfazione, ma dalla bocca nulla di più della classica formula che protegge il segreto istruttorio. Ma, per chi lo conosce bene,

l'importante non è la mancata conferma bensì la mancata smentita. Vinciguerra, attualmente, è in carcere a Volterra, dove sta scontando 12 anni per un'altra delle imprese del gruppo ordinovista friulano, il tentato dirottamento di un Fokker dell'Ati, nel settembre 1972, all'aeroporto di Ronchi dei Legionari. Nell'impresa fallita (che avrebbe dovuto, secondo le intenzioni degli autori, essere addebitata ai fedini palestinesi) trovò la morte il neofascista Ivano Boccaccio, mentre Vinciguerra, assieme a Carlo Ciuttini (segretario della sezione del Msi di San Giovanni al Natosone) riuscì a fuggire. Ma mentre Ciuttini, legato a Stefano Della Chiaie e protetto dai servizi

segreti spagnoli, riuscì a riparare in terra iberica e a evitare, nel marzo scorso, l'estradizione, Vinciguerra fu arrestato, processato e condannato. L'autore di Vinciguerra può essere il primo passo per far luce su una delle più tipiche stragi matrice neofascista pilotata da alcuni apparati dello Stato verso una direzione politica di segno opposto. Per irregolarità nelle indagini finirono sotto processo (anche se furono poi assolti) un generale e due colonnelli dei carabinieri e lo stesso procuratore capo della Repubblica di Gorizia dell'epoca, Bruno Pascoli. In questi due anni, il giudice Casson ha emez- mandati di cattura nei

confronti di Ciuttini e Vinciguerra, ha arrestato per falsa testimonianza Vincenzo Molinari (parente del prefetto di Gorizia ai tempi della strage), incriminato Almirante per favoreggiamento nei confronti di Ciuttini. Per il segretario missionario è in piedi la richiesta di autorizzazione a procedere. Secondo un rapporto del Sismi (che avrebbe trovato conferma nell'inchiesta) il Msi avrebbe pagato un'operazione alle corde vocali di Ciuttini per impedire che la sua voce fosse riconosciuta come quella dell'autore della telefonata che attirò nella mortale trappola i tre carabinieri.

Roberto Bolla

Il partito

Martedì CC e CCC del PCI

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per dopodomani martedì (alle ore 9,30) e mercoledì prossimi. All'ordine del giorno: 1) Lo stato della democrazia e le riforme istituzionali (relatore Zangheri); 2) Una nuova fase di lotta per il Mezzogiorno (relatore Bassolino); 3) Varie.

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane e notturne di martedì 2 ottobre. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 2 ottobre fin dal mattino.

Convegno-quadri rinviato

Il Convegno nazionale sulla formazione-quadri convocato dal Dipartimento problemi del partito per il 4-5 ottobre presso l'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie di Roma è stato rinviato a giovedì 11 e venerdì 12 ottobre, con inizio alle ore 9,30 di giovedì. Al Convegno, che sarà introdotto dal compagno Claudio Verdini responsabile della sezione di lavoro formazione e scuole di partito, parteciperanno, per la Direzione del partito, i compagni Angius, Minucci, Pescocioni e Tortorello. Le Federazioni e i Comitati regionali sono invitati a far pervenire al più presto i nominativi dei compagni che parteciperanno all'incontro.

Venerdì 21 settembre, dopo una grave malattia è deceduto il compagno BRUNO POLETO di anni 42

I familiari, gli amici e i compagni del compagno Bruno Poleto, che ha lavorato per il partito per molti anni, nel ricordo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Venezia, 30 settembre 1984.

Si è spento il compagno GIANNI CARBONI

nel ricordo a tutti i compagni e amici che l'hanno conosciuto la Sezione PCI di Tonara prov. Nuoro sottoscrive per l'Unità. Tonara (NU), 30 settembre 1984

È morto il compagno ROBERTO GUADAGNO

fondatore del Pci, strenuo combattente antifascista, perseguitato politico. La Federazione comunista e la sezione di Muggia esprimono i sensi del più sentito cordoglio alla famiglia. I funerali, con rito civile, si svolgeranno, domani, lunedì alle 11 della cappella di via della Pietà direttamente per Muggia. Trieste, 30 settembre 1984

Nel trigesimo della scomparsa del compagno ARONNE MOLINARI

antifascista, comandante della divisione garibaldi «Franco Sabatucci», i familiari, ricordando, sottoscrivono lire trecentomila per il giornale l'Unità, il giornale dei lavoratori da lui sempre sostenuto. Padova, 30/9/84

Per onorare la memoria del compagno ATTILIO ZULIANI e GIOVANNI SEMOLINI

gli amici e compagni di Ponziana hanno sottoscritto 200 mila lire per l'Unità. Trieste, 30 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del caro compagno BRUNO FALASCHI

la moglie Maria, il figlio Uliano, la nuora Grazia e il nipote Lupo, lo ricordano ai compagni che lo hanno conosciuto e stimato. Per onorare la memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Ponte a Elsa (FI), 30 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa del caro compagno BRUNO FALASCHI

i cognati Mirella e Silvano nel ricordo con affetto sottoscrivono per l'Unità. Ponte a Elsa (FI), 30 settembre 1984

Nel 1° anniversario della scomparsa dell'amato zio BRUNO FALASCHI

i nipoti Silvana, Anna e Piero lo ricordano con affetto immutato a quanti lo conobbero. Sottoscrivono per l'Unità. Ponte a Elsa (FI), 30 settembre 1984

Ad un anno dalla scomparsa del compagno BERTO CORNAGLIA

i familiari nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono per il suo impegno politico e sociale, sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità. Venezia, 30 settembre 1984.

In memoria del compagno ANGELO CROZZOLI

la sezione del Pci di Tramon di Sora (FR) sottoscrive L. 153.000 per l'Unità. Pordenone, 30 settembre 1984.

La compagna Adriana Bonvicini col figlio e la sorella ricorda, nel secondo anniversario della scomparsa, il compagno RINO BONVICINI

in memoria sottoscrive centocinquanta mila lire per l'Unità. La Spezia, 30 settembre 1984